

INTRODUZIONE

Giuseppe Rose

L'opera letteraria di Bakunin ha avuto sempre quale momento ispiratore un fatto o un evento di attualità del quale era stato o semplice osservatore, o comparsa, oppure protagonista; e la guerra franco-prussiana del 1870-1871 diede a Bakunin l'occasione per una serie di scritti in cui vennero formulate le sue idee circa il metodo rivoluzionario per resistere all'invasione tedesca e per far trionfare la rivoluzione sociale¹ e l'opportunità di ampliare l'orizzonte di queste idee con uno studio di 340 cartelle² – scritte la maggior parte nell'inverno del 1870-1871 – nelle quali gli avvenimenti francesi fanno da remoto sfondo ad una serie di nutrite considerazioni psicologiche, antropologiche, sociali e politiche la cui orditura è eminentemente speculativa.

Di quest'ultimo lungo saggio, mentre l'autore era ancora in vita, furono date alle stampe soltanto le prime 138 cartelle col titolo *La Révolution sociale ou La dictature militaire*³ e, successivamente, ma sempre nello stesso anno, furono pubblicate col nuovo titolo di *L'Empire knouto-germanique et la Révolution sociale*⁴. Le restanti cartelle del manoscritto, rimasto incompiuto, furono pubblicate dopo la morte del loro autore e precisamente: quelle numerate da 149 a 247, ad eccezione di quelle portanti la numerazione 211-213 non rinvenute, furono pubblicate nel 1882 a cura di Elisée Reclus e Carlo Cafiero col titolo di loro invenzione *Dieu et l'État*⁵; quelle numerate da 247 a 287 furono pubblicate, a cura di J. Guillaume, nel 1908, unitamente anche alle cartel-

le da 138 a 246, nelle *Oeuvres*⁶ col titolo originario di *L'Empire knoutogermanique et la Révolution sociale seconde livraison*; le ultime cartelle (da 287 a 340) furono pubblicate, non integralmente, da Max Nettlau, nel 1695, col titolo, preso a prestito da Reclus e Cafiero, di *Dieu et l'État*⁷.

Di questo manoscritto bakuniniano, la parte che ebbe larghissima diffusione, anche perché venne tradotta in diverse lingue⁸, fu quella curata da Reclus e Cafiero, i quali la corressero, la rimaneggiarono e la presentarono come un «frammento di lettera o di relazione» interrotto *brusquement*. Il Guillaume, nel ripubblicarla restituendola alla sua trascrizione primitiva e integrale, ha osservato giustamente che l'edizione del 1882 era molto scorretta, con numerose modificazioni che, oltre ad essere inutili, ne alteravano il testo originale, con soppressioni e anche con interpolazioni⁹; ha chiarito come fosse incomprensibile per lui l'affermazione dei curatori secondo la quale tutte le ricerche per ritrovare la fine del manoscritto erano state vane, dal momento che i primi editori possedevano l'intero manoscritto; e si è meravigliato dell'artificio letterario al quale erano ricorsi gli editori del 1882 presentando il testo come un frammento di lettera o di relazione, piccolo artificio «non necessario per fare apprezzare dal lettore l'alto valore di quelle pagine»¹⁰.

Se è vero che il brano battezzato come *Dieu et l'État* costituiva, come costituisce insieme al restante manoscritto, una lunga digressione filosofica rispetto alle originarie intenzioni del suo autore; se, inoltre, quella che avrebbe dovuto essere l'esposizione critica dei “sofismi” della scuola dottrinaria dei comunisti tedeschi, era divenuta una prolissa, anche se limpida, confutazione della dottrina idealistica, in nome del materialismo; se, infine, la foga creativa aveva indotto Bakunin a prendere particolarmente di mira l'idealismo eclettico di Victor Cousin, restavano, come ancora restano, inspiegabili i rimaneggiamenti dei primi prefatori e curatori, i quali possedevano l'intero manoscritto e sapevano che lo scritto bakuniniano era null'altro che un'introduzione ad un più ampio studio critico sulle concezioni dei materialisti dottrinari, particolarmente dei comunisti tedeschi¹¹.

Si è ritenuto pertanto utile – per i lettori di lingua italiana che conoscono la traduzione dell’edizione francese modificata e, comunque, incompleta¹² – tradurre il testo originario dalla cartella 138 alla cartella 340, scartando solo le cartelle 247-287 che contengono l’esposizione del pensiero di Cousin e dell’eclettismo al quale Bakunin si limita ad apporre delle note e dei brevi commenti critici tra parentesi¹³.

La pubblicazione di questa lunga dissertazione pone, o ripropone, il problema del giudizio sull’opera filosofica di Bakunin, particolarmente per quanto attiene all’“originalità” dei due temi trattati: Dio e lo Stato; “originalità”, evidentemente, non della tematica considerata in sé e per sé, cioè come argomentazione e oggetto di analisi, bensì della “soluzione” ad essa data con la dimostrazione del nesso inscindibile, della mutua dipendenza esistente tra i due termini, nonché delle implicazioni derivanti dalla detta dimostrazione di interdipendenza.

Dire che il pensiero di Bakunin si è nutrito delle letture di Schelling, di Fichte, di Hegel, di Strauss, di Feuerbach, di Comte etc., dire che i contatti avuti con Werder, Ruge, Bauer, Hess e con altri esponenti della sinistra o della destra hegeliana hanno influenzato le concezioni di Bakunin, è dire una verità indiscutibile che non meriterebbe di essere rilevata se il discorso degli studiosi del pensiero bakuniniano si fosse limitato alla ricerca delle fonti e non avesse sminuito il valore dell’apporto bakuniniano, ritenuto una rimasticatura, o quasi, di quanto era stato già scritto o detto.

Nessuno, invero, si sogna di contestare a Ludwig Feuerbach il merito dell’interpretazione antropologica del fenomeno religioso, secondo la quale ogni religione è l’autodeificazione dell’umanità, anche se bisogna dire che detta interpretazione è lo sviluppo conseguente di un’originaria intuizione di David Strauss (e dicendo ciò, evidentemente, non togliamo nulla al pregio del pensiero feuerbachiano); ma questa interpretazione antropologica del fenomeno religioso che, nel suo primo assertore, si muove in un astratto fideismo, che non esamina a fondo i problemi del rapporto

fra l'esperienza e la scienza, tra la sensazione e il pensiero, tra la psicologia e la teoria della conoscenza, che è incerta di fronte al materialismo e alle implicazioni etiche, questa interpretazione – ripetiamo – della religione, ripresa da Bakunin, ha uno sbocco originale.

In uno scritto del 1843 (pubblicato anonimamente) di Bakunin, si può già cogliere una prima intuizione originale rispetto a Feuerbach: l'amore che, per questo filosofo, è il sentimento in cui trova espressione l'unità del genere umano, non è sufficiente, secondo Bakunin, per la felicità degli uomini, ma occorre anche l'uguaglianza sociale. Se filosofia e comunismo tendono entrambi verso la liberazione degli individui, la prima è, però, teorica nella sua essenza, mentre il secondo è pratico nella sua forma attuale. Al di là della filosofia, che pure ha il merito di aver riconosciuto e compreso l'unità e l'inseparabilità di pensiero e azione, di verità e morale, di teoria e pratica, esiste qualcosa di più grande di essa e cioè – afferma Bakunin:

La communauté d'hommes libres véritable, animée de amour et née du caractère divin de l'égalité originelle – la réalisation temporelle ici-bas de ce qui fait l'essence proprement dite du christianisme, le véritable communisme¹⁴.

E che Bakunin attingesse a Feuerbach è detto in una lettera che il primo diresse nell'ottobre 1844 all'amico Reinhold Solger: «Je travaille très assidûment a un Exposé et développement des idées de Feuerbach»¹⁵; si apprende, così, che Bakunin non si limitava ad una semplice esposizione delle idee feuerbachiane ma contemporaneamente al loro ampliamento.

Dimostrato, dunque, che la tematica dell'alienazione religiosa proviene da Feuerbach, resta pur sempre da dimostrare che l'ateismo di Bakunin si riduca soltanto all'«humanisme feuerbachien mâtiné d'évolutionisme»¹⁶: conclusione che, pur contenendo un fondo di verità, ci pare molto semplicistica perché non tiene conto che l'ateismo del nostro non va disgiunto dal contestuale anarchismo dello stesso

Bakunin: Dio e Stato, infatti, sono due termini inscindibili, dai quali scaturiscono tutte le altre alienazioni, morali e intellettuali, nonché la schiavitù e lo sfruttamento degli uomini. E, in questo senso, ci pare che le influenze accertate dell'umanesimo di Feuerbach e dell'evoluzionismo (quale? quello di Darwin o quello di Spencer?) diventano impalpabili quando si guardi, nella sua giusta luce, lo sbocco dato da Bakunin sia al materialismo – come negazione del principio di autorità e contemporanea affermazione della solidarietà naturale degli uomini –, sia alla concezione della libertà – da realizzarsi con la rivolta contro lo Stato e per mezzo del lavoro –, sia, infine, all'etica sociale – in cui la legge morale scaturisce come fatto sociale, come creazione della società, al di fuori di ogni autorità di qualsiasi genere.

1. *Lettres a un Français sur la crise actuelle*, settembre 1870 (Neuchâtel, p. 43), poi in *Oeuvres*, vol. II, Paris, Stock, 1907, pp. 79-134 e 134-268.

2. Per la vicenda di questo manoscritto cfr. *Oeuvres*, vol. I, Paris, Stock, 1895-1913, vol. I, pp. XXVII-XXVIII e vol. III, pp. VII-XXII, nonché l'*Appendix* (pp. 52-54) dell'edizione inglese *God and the State. Extracts from unedited manuscripts*, «Liberty», Londra, marzo-settembre 1894.

3. Genève, Imprimerie cooperative, 1871, pp. 119. Vennero stampate, ma non pubblicate, le cartelle 138-148 intitolate *Sophismes historiques de l'école doctrinaire des Communistes allemands* (ora in *Oeuvres*, vol. III, cit., pp. 9-18).

4. Neuchâtel, fine maggio 1871 (mille esemplari). Ora in *Oeuvres*, vol. II, cit., pp. 285-455.

5. Genève, Imprimerie Jurassienne, 1882, pp. 99, ristampato l'anno successivo: Paris, *au bureau de la Révolte*, pp. VII-100.

6. *Oeuvres*, vol. III, cit., pp. 18-177.

7. *Oeuvres*, vol. I, cit., pp. 263-326.

8. Ricordiamo le principali traduzioni pubblicate nel decennio 1863-1893: *Dios y el Estado* (1884) a cui seguirono altre due edizioni spagnole; in romeno: *Dumnezeu si Stàtul* (1884); in tedesco: *Gott und der Staat*, quattro edizioni, di cui la prima nel 1884; in inglese: *God and the State*, quattro edizioni, di cui la prima nel 1883; in olandese: *God en de Staat* (1888); in polacco: *Bóg i państwo* (1889); in italiano: *Dio e lo Stato* (1893). Successivamente si ebbero anche altre traduzioni, fra le quali una in lingua portoghese e una in lingua ceca.

9. In *Oeuvres*, vol. III, cit., p. XIX.

10. Ivi, p. XX.

11. Infatti Bakunin, nel corso delle sue argomentazioni, fa riferimento alla scuola dei «matérialistes doctrinaires, les communistes allemands».

12. Le edizioni italiane del testo sono state varie: Milano, F. Fantuzzi, 1893 (Biblioteca popolare socialista); Firenze, Nerbini, 1903 e 1908; Milano, L'Università Popolare, [1914] (Biblioteca Germinal, n. 5); La Spezia, Tip. La sociale, 1914 (edizioni del giornale "Il Libertario", n. 22); Roma, V. Marafini, 1946; Catania, Rivista civiltà comunista, 1948 (Bibl. di «Umanità Nuova»); Bologna, Libreria internazionale di avanguardia, 1949; Roma, Universal, post 1950; Genova, 1966. Seguono alle edizioni curate da Rose nel 1970 e 1974: Roma, La nuova sinistra Samonà e Savelli, 1971; Milano, M&B publishing, 1997; (selezione di brani), Roma, Gruppo Malatesta, 2002. Da segnalare infine anche l'edizione in lingua sarda con testo a fronte in italiano tradotta da Matheu Boe e curata da Costantino Cavalleri, uscita a Guasila (CA) per i tipi dell'Arkiviu-biblioteka "T. Serra" nel 2006.

13. Sono state tradotte, quindi, le pagg. 9-132 del vol. III delle *Oeuvres* e, sempre delle *Oeuvres*, gli estratti del manoscritto inedito, contenuti alle pp. da 263-326 del vol. I, queste ultime composte da B. dal 5 al 15 aprile 1871.

14. *Der Kommunismus*, in «Schweizerischer Republikaner», Zürich, del 2, 6 e 13 giugno 1843. L'articolo di Bakunin venne pubblicato anonimo in tedesco, la traduzione in francese di J. Barrue è riferita all'edizione del volume di F. Brupbacher, *M. Bakouine ou le démon de la révolte*, pp. 45-53 pubblicato a Parigi dalle Éditions du Cercle et de la Tête de feuilles nel 1971.

15. Lettera del 14 ottobre 1844.

16. H. ARVON, *M. Bakunin*, Paris, P. Seghers, 1966, p. 64.